

Glenn Brown a Torino

Scritto da Emanuela Borgatta Dunnett

18 Ago, 2009 at 09:06 AM



Esponente di punta degli YBA (Young British Artists), **Glenn Brown** nasce ad Hexham, in Gran Bretagna nel 1966. Scoperto da **Charles Saatchi**, all'inizio degli anni '90, il quale lo include nella collettiva del 1997: "Sensation" alla Royal Academy of Arts, e balzato, successivamente, sotto gli occhi della critica in occasione della vincita del Turner Prize nel 2000; tappa non priva di controversie in cui venne accusato di plagio.

I suoi continui rimandi ad opere pittoriche altrui sono da tempo oggetto di attenzione, benché una recente dichiarazione non lasci dubbi in merito: *"Le immagini sono un linguaggio. E' in possibile creare un quadro che non faccia riferimento ad un altro. Anche le immagini oniriche si riferiscono alla realtà"*.

Artista di punta della Gagosian Art Gallery di New York, nel suo lavoro le immagini fluttuano senza essere mai completamente fisse. I prestiti sono imprescindibili nei suoi lavori e sono da considerarsi, semplicemente, come un primo passaggio. In un secondo momento, Brown trasporta questi "prestiti" verso un processo lento, attraverso il quale il soggetto stesso subisce un processo di *morphing* (nuove dimensioni, manipolazioni, ritagli, distorsioni ecc.), diventando mere repliche dell'originale. Ironicamente, la fine di questo processo non può essere considerata come tale, le tele paiono incompiute pur nella loro perfezione, quasi a voler imitare la vita stessa, nel suo flusso perpetuo. La particolare pennellata e la scelta decisa dei soggetti scelti vogliono rappresentare i più svariati aspetti dell'esperienza umana.



Questo paradossale tipo di manierismo non deriva dalla voglia di creare nuove prospettive, ma da una forma di desiderio di esaminare e mutare la storia contemporanea. In questo modo, Brown crea un mondo carnevalesco caratterizzato da contrasti bizzarramente associati: razionale ed irrazionale, astratto e formale, bello e grottesco, vuoto e pieno. Nulla nei suoi dipinti è come appare ad un primo sguardo. La sua evocazione di immagini surrealiste, rinascimentali ed espressioniste sfocia in paesaggi fantasy e fantascientifici. Le sue opere disturbano perché permettono allo spettatore di

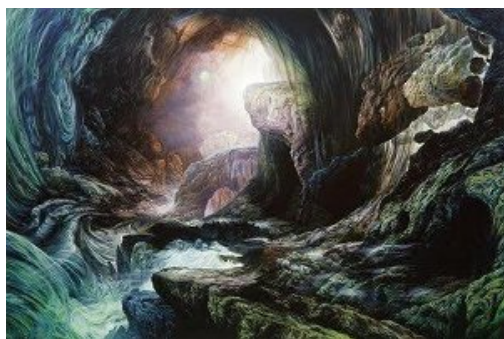
identificare un originale, seppur non consentendogli di riconoscerlo pienamente.

Le antitesi e i richiami racchiusi nei suoi titoli: *Giovinetza senile*, *Gola profonda* non sono che un'eco della cultura popolare odierna associata a nuove e perverse formule interpretative. E perversa è quella pennellata pastosa, materica, viva, protagonista altresì delle rare sculture che comprendono "nature morte" formate da tavoli divenuti tavolozza (*The sound of music* – 1997/2005) o da grandi masse in gesso, dipinte ad olio (*The Andromeda Strain* - 2000). Lavori in cui il suo interesse per le proprietà fisiche di pennello e colore trovano la loro massima rappresentazione, divenendo soggetto ed oggetto del lavoro stesso.



«Per molto tempo ho usato il computer. Photoshop è un ottimo strumento per giocare con le immagini. L'allontanamento dall'immagine avviene nel momento in cui mi rendo conto che sto dipingendo!»

Tuttavia, i lavori più recenti hanno abbandonato i maestri del passato in favore del mondo fantascientifico, con vasti paesaggi onirici e "marziani", da un lato un occhio di riguardo alla tradizione pittorica romantica, dall'altro titoli che rimandano al mondo della musica indie contemporanea: *Boklin's Tomb* (1998), *The Aesthetic Poor for Tim Buckley* (2002).



Lande desolate, robotiche, si aprono su immaginari nostalgici e sono in totale antitesi con l'utilizzo che Brown fa del corpo umano, scarnificandolo, utilizzandolo come un qualsiasi altro strumento pittorico, rendendolo privo di vita. L'opera più eclatante in questo senso – presente in mostra – è *Kinder Transport* (1999), un'esperienza lunga dieci anni che ha portato l'artista a decomporre il volto della protagonista, che pare uscito da uno dei suoi amati film horror; disintegrato, vivo ma in una dimensione diversa da quella reale.

L'esposizione torinese alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, curata da Francesco Bonami insieme a Laurence Sillars della Tate Liverpool è la prima nata dalla collaborazione con la celebre istituzione britannica, e fa ben sperare per il futuro espositivo del capoluogo sabauda.

Scheda tecnica

Glenn Brown, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Via Modane 16 – Torino. Fino al 4 ottobre 2009 (chiusura estiva: dal 3 al 24 agosto). Orari: Da martedì a domenica dalle 12.00 alle 20.00 / giovedì dalle 12.00 alle 23.00. Biglietti: Intero € 5 , Gruppi € 4, Ridotto € 3. Infoline: 011-3797600 Sitoweb: www.fondsrr.org Catalogo Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

[Chiudi finestra](#)